

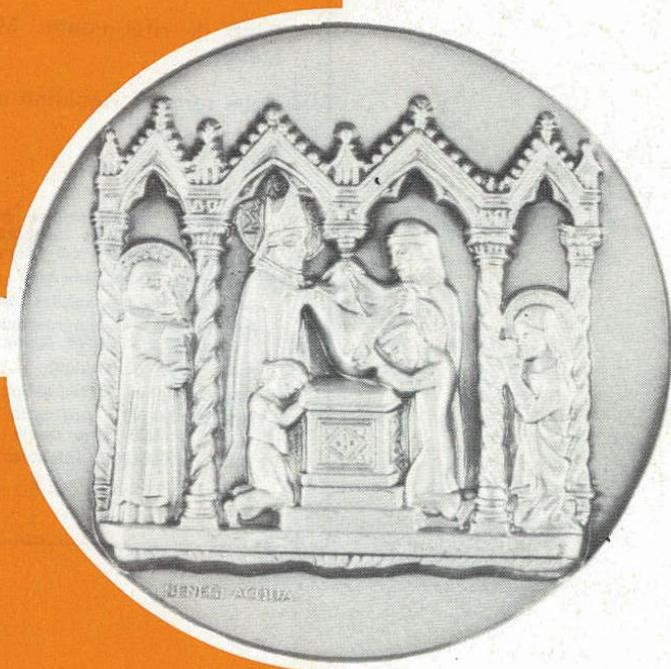
# *presenza agostiniana*

5

Settembre-Ottobre  
1987

387/1987 XVI° Centenario del Battesimo di Sant'Agostino

*Agostiniani Scalzi*



# *presenza agostiniana*

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XIV - 5 (82)

Settembre-Ottobre 1987

## SOMMARIO

Editoriale	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Telegrammi	4	<i>Card. Casaroli</i>
Dopo il 73° Capitolo Generale	5	<i>P. Angelo Grande</i>
Notizie in margine al Capitolo Generale	6	***
I partecipanti al 73° Capitolo Generale	7	***
Documenti del Capitolo Generale. Orientamenti per il piano di lavoro (1987-93)	8	***
Guida alla lettura delle Confessioni: Libro nono, il Battesimo e il ritratto della madre	10	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Santa Maddalena di Nagasaki	15	<i>P. Romualdo Rodrigo</i>
I nomi degli altri Martiri	16	***
Vocazioni: Si riapre il Noviziato	20	<i>Fra Emilio Kisimba</i>
Una preghiera ascoltata	22	<i>P. Graziano Sollini</i>
Zaire, finestra aperta	24	<i>P. Pietro Scalia</i>
Punti di riferimento: Maria l'Apostolo	17	<i>Sr. Eletta Mengarelli</i>
Nella terra di Agostino e di Monica	27	<i>P. Luigi Sperduti</i>
In breve	30	***

Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia. 1. di copertina: S. Agostino viene battezzato da S. Ambrogio. 4. di copertina. S. Agostino a colloquio con Simpliciano - S. Agostino nel giardino di Milano.

Testatine delle rubriche: Sr. Rosalia Mamprin

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 2.000.

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Tipolito S.E.A. - Telef. (06) 5376386



## EDITORIALE

*Mentre mi accingevo a stendere questa « prima pagina », diluita in convenevoli e commemorazioni, mi è capitata sotto gli occhi una riflessione del solito Guido Ceronetti, scrittore di amara e salutare profondità. Eccola: « La ricerca di brecce, brandelli, soffi di spirituale autentico (non culturale! non sponsorizzabile! non trafficabile! non storicizzabile! non quantificabile!) ci accomuna tutti, noi esiliati d'Occidente e d'Oriente, noi impediti di respirare in un'oppressione materialistica che copre tutto, incrosta tutto e nega tutto ».*

*La nostra rivista, da quattordici anni, tenta volenterosamente di farsi voce dello spirituale autentico, seguendo la via tracciata da Agostino: una testimonianza vissuta e vincente perché ha colto nella forza del male la presenza di Dio.*

*Certo, questa conversione o risurrezione ha un prezzo, chiede un sacrificio. Chi vuole restare avvinto alla sua fede, fedele alla sua coscienza, aperto alla speranza, deve uscire dalla confortevole mediocrità e dall'anonimato, rifugio estremo di ogni paura. In una parola, deve avere il coraggio di ancorarsi all'infinito: « Il nostro bene vive indefettibilmente accanto a te, perché tu medesimo lo sei, e non temiamo di non trovare al nostro ritorno il nido da cui siamo precipitati. La nostra casa non precipita durante la nostra assenza, essendo la tua eternità » (Confessioni IV, 16,31).*

*Tutti, in qualche misura, siamo esiliati, ma in cammino verso l'approdo: « In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi » (Zaccaria 8,23).*

*Si chiude il sedicesimo centenario della conversione e del battesimo di S. Agostino, ma questa icona di luce non deve spegnersi.*

*Si apre una lunga vigilia di preparazione al IV centenario della nostra Riforma (1592-1992). In un momento storico, non scevro di ombre e di incognite per il futuro della vita religiosa in Europa, dobbiamo ritornare alle nostre radici per essere realmente una presenza viva nel mondo.*

P. Eugenio Cavallari

# Telegrammi

*All'inizio dei lavori capitolari è stato inviato al S. Padre il seguente telegramma:*

Religiosi Agostiniani Scalzi riuniti celebrazione 73° Capitolo Generale dell'Ordine elevano filiale pensiero Santità vostra e invocano Benedizione Apostolica sull'Ordine e singoli religiosi.

Padre Angelo Grande, Presidente Capitolo Generale

*Sua Santità, a firma del Card. Casaroli, fa pervenire la sua risposta:*

Sommo Pontefice ha accolto con vivo gradimento fervido messaggio da lei indirizzatogli anche at nome membri Capitolo Generale codesto Ordine et ricambia devoto gesto formando voti per rinnovato et crescente impegno lieta et generosa testimonianza totale donazione a Dio mentre a conferma sua benevolenza invia ai delegati e a tutti gli Agostiniani Scalzi implorata Benedizione Apostolica auspicio larga effusione favori et conforti celesti.

Cardinale Casaroli, Segretario di Stato

*Invidano voti augurali anche i Confratelli Agostiniani e Recolletti:*

A lei et partecipanti Capitolo Generale invio a nome intero Ordine Agostiniano fraterni saluti augurando buon esito lavori capitolari a servizio della Chiesa et diffusione comune ideale agostiniano.

Padre Martin Nolan, Priore Generale

Ordine Agostiniani Recolletti accompagna preghiera lavori capitolari carissimi Agostiniani Scalzi buon successo.

Padre Angelo Morra, Vicario Generale

# Dopo il 73° Capitolo Generale

Ho partecipato al 73° capitolo generale dell'Ordine e ne parlo, spero utilmente, con i lettori di « Presenza » privilegiando, fra essi, i confratelli.

Nella vita delle famiglie religiose ogni capitolo è occasione di rinnovamento. Le occasioni sono opportunità che aiutano a prendere decisioni e provvedimenti. Rinnovarsi è la capacità di accogliere quanto di positivo il cambiamento — e ogni vita è cambiamento — offre.

L'occasione diventa convincente se stimolante, ricca di esperienze collaudate. C'è da dire ancora che la efficacia o la sterilità di una occasione dipendono dalla disponibilità degli individui.

Ma è ora di arrivare al capitolo generale. Il patrimonio di idee da esso ereditato è validissimo perché frutto di testimonianze provenienti da fasce di età, luoghi, situazioni, mentalità diverse.

Una prima constatazione ha rilevato che esiste il pericolo di parlare di istituzioni, opere, vita religiosa e comunità, quasi dimenticando le persone e gli individui. Si è consapevoli che la crisi o la fortuna delle società dipendono dai singoli membri, ma non sempre questi hanno la priorità dell'attenzione e della cura da parte dei responsabili. Nel linguaggio cristiano ognuno ha il nome di gioia preziosa, tesoro nascosto, moneta o perla, a volte smarrite. Dare alla luce se stessi, aiutare gli altri a nascere, esplorando e utilizzando la miniera di cui si è depositari, è impegno su cui convogliare ogni energia.

Non è un invito a rendersi protagonisti singolari, magari strappandosi dalla comunità religiosa, ecclesiale, umana, ma individui responsabili e sociali.

Su questo fondamento si costruisce la carità. Ci si ama e si amano gli altri, allorché ci si guarda, dentro e attorno, con gli occhi di Dio. E' lui l'ingegnere e l'architetto della città, la città di Dio! Non si tratta di costruire case in cui rifugiarsi, ma città da abitare insieme.

Il documento programmatico scaturito dal capitolo parla dello specifico agostiniano che



Il neoeletto Priore Generale, P. Eugenio Cavallari, emette la professione di fede

deve informare il ministero pastorale. Di che si tratta? L'agostiniano sia specialista nel gettare ponti, tracciare strade, eliminare strettoie. Sia l'uomo dell'incontro, della comunicazione, della comunione. Predichi e testimoni che le differenze e le crisi, anziché distruggere, possono edificare e consolidare la pace.

Più di una parola si è spesa nelle discussioni per infondere la necessaria serenità in prospettiva di eventuali ridimensionamenti di attività. Quando si chiudono case o si cedono opere non si colpiscono solo istituzioni, ma si feriscono, a volte profondamente, le persone che nelle opere hanno speso il meglio di se stessi. E' doveroso aiutarle, non semplicemente esortando ad obbedire rinunciando, a scegliere con responsabilità.

C'è stato, riportato nelle conclusioni, un rinnovato invito ad accorciare le distanze con i più vicini: i confratelli di altre regioni. Non ci si può limitare agli incontri programmati o alle semplici cortesie. La comunione non conosce confini.

In ultimo, l'argomento del giorno, e non da oggi! Le vocazioni. Ancora una volta, nella parola del Signore, la fuga di ogni alarmino o quietismo.

« Siete la luce del mondo: dovete illuminare; le opere siano le opere di Dio: da esse il vostro splendore; non nascondete il talento che vi è stato affidato; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date; non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi perché portiate frutto in tutto il mondo; andate e predicate il vangelo ».

E', ancora una volta, il discorso del dono da accettare con riconoscenza dalle mani di Dio, da custodire, da valorizzare, da condividere nella carità.

In definitiva ci viene chiesto di abbandonare le reti. Non quelle dei pescatori che, come gli apostoli, abbiamo già lasciato, rispondendo alla vocazione, ma quelle che abbiamo tessuto attorno a noi e che rallentano, se non impediscono, il nostro cammino.

P. Angelo Grande

## Notizie in margine al Capitolo Generale

Due giorni di ritiro e di riflessione, sotto la guida del carissimo P. Luigi Garayoa, agostiniano raccolto, hanno preceduto l'inizio del Capitolo Generale.

Esso si è celebrato nel convento di S. Maria Nuova, comune di S. Gregorio da Sassola (Roma), dal 1 al 9 luglio 1987.

Vi hanno preso parte 26 Padri Capitolari: 12 di diritto, 14 eletti dai religiosi.

Ha guidato i lavori capitolari P. Angelo Grande, eletto Presidente del Capitolo nella prima sessione, coadiuvato dai PP. Antonio Desideri e Lorenzo Sapia, eletti rispettivamente 1° e 2° Vicepresidente. Segretario del

Capitolo, il P. Pietro Scalia.

La composizione della nuova Curia Generalizia risulta rinnovata per più della metà dei suoi membri: quattro su sette. Lasciano la Curia i PP. Felice Rimassa, Priore Generale; Benedetto Dotto, Vicario Generale; Luigi Pingelli, Definitore; Flaviano Luciani, Segretario.

La nuova Curia Generalizia risulta così composta: Rev.mo P. Eugenio Cavallari, Priore Generale; P. Raffaele Borri, 1° Definitore e Vicario Generale; P. Mario Genco, 2° Definitore; P. Luigi Piscitelli, 3° Definitore; P. Giovanni Malizia, 4° Definitore; P. Gabriele Ferlisi, Procuratore; P. Pietro Scalia, Segretario.

## I partecipanti al 73° Capitolo Generale dell'Ordine



*Ai membri della nuova Curia Generalizia:*

P. EUGENIO CAVALLARI, *Priore Generale*

P. RAFFAELE BORRI, *1° Definitore e Vicario Generale*

P. MARIO GENCO, *2° Definitore Generale*

P. LUIGI PISCITELLI, *3° Definitore Generale*

P. GIOVANNI MALIZIA, *4° Definitore Generale*

P. GABRIELE FERLISI, *Procuratore Generale*

P. PIETRO SCALIA, *Segretario Generale*

gli auguri più cordiali e fraterni

# Orientamenti per il piano di lavoro (1987-93)

Il 73° Capitolo Generale, riunito nel convento di S. Maria Nuova nel XVI centenario della Conversione del S. P. Agostino e nell'imminenza del IV centenario della nostra Riforma (1592-1992), ha analizzato lo stato dell'Ordine, emerso dalle Relazioni, dal Questionario inviato a tutti i religiosi e dalle discussioni in aula, per prendere coscienza dei « richiami che Cristo Signore rivolge alla sua Chiesa » (Cost. 192,2) nell'attuale momento storico.

Formula pertanto alcune proposte programmatiche che offre all'Autorità centrale dell'Ordine e ai singoli Religiosi.

## 1. Il religioso

Il Capitolo rivolge la prima attenzione ai singoli religiosi, che costituiscono la vera priorità, ed esorta ciascun confratello ad una fede profonda e a un abbandono confidenziale in Dio, che ci ha prediletti e non ci abbandonerà mai.

Chi è scelto riceve un dono da accettare, custodire, valorizzare e condividere nella carità. Da questa stupenda realtà nasce un rapporto autentico con Dio, con se stessi e con gli altri, che riveste la nostra vita di libertà, di serenità, di entusiasmo e di stima vicendevole. E' l'ideale verso il quale, attraverso un costante impegno di conversione e di crescita, tutti siamo incamminati. Per raggiungere questo ideale è indispensabile una interiorità profonda che ci raccoglie dalle creature e ci unisce ininterrottamente a Dio (cfr. Cost. 6).

In passato, si sono rivelati validi i « sussidi » offerti: esercizi spirituali, corsi di formazione permanente, pubblicazioni agostiniane, ecc. Mentre se ne auspica la continuazione e l'incremento, si esortano caldamente i Confratelli a valorizzarli maggiormente anche con la preghiera e lo studio personale.

## 2. La comunione fraterna

Sia le risposte al Questionario sia gli interventi in aula hanno evidenziato il desiderio di tutti: crescere nella comunione fraterna.

Attraverso il dialogo, la condivisione, il servizio, il discernimento del Superiore e la disponibilità di tutti, la fraternità valuta positivamente e accoglie il fratello con pregi e difetti in vista del bene comune che è Dio (cfr. Reg. 3).

Il protagonismo, la gelosia, la critica negativa, l'assenteismo insidiano e compromettono la fraternità, e non sono giustificabili in chi sinceramente la vuole costruire.

Al contrario, essa è edificata giorno dopo giorno:

- a) dalla condivisione gioiosa dei beni e del tempo (povertà e orario comunitario);
- b) dal convergere sui programmi e interessi comuni (capitoli, presenza e animazione dei superiori, ecc.);
- c) dall'aiuto scambievole che previene le evasioni;
- d) dalla correzione fraterna, fatta con amore e accolta con umiltà;
- e) dalla convinzione che tutti hanno retta intenzione, doti e buona volontà.

Si auspica un commento sulle « Costituzioni-Direttorio » che evidenzii la ricchezza della fraternità agostiniana, la quale può essere pienamente vissuta anche nelle piccole famiglie religiose, realtà oggi frequenti.

La fraternità e la comunione non si esauriscono nell'ambito di una casa, ma devono raggiungere e coinvolgere tutte le comunità dell'Ordine.

### 3. La pastorale

L'apertura ecclesiale della comunità agostiniana giustifica e sollecita l'inserimento nella pastorale attuale della Chiesa con interventi qualificati. Nella vita consacrata può e deve esserci piena armonia fra contemplazione e azione.

Per evitare ai singoli e alle comunità disagi conseguenti ad una indiscriminata attività, si coordini un piano pastorale che salvaguardi la preghiera personale e comunitaria, l'aggiornamento culturale, il riposo e i ritmi della comunità.

Data l'attuale situazione, che sconsiglia di assumere nuove forme di apostolato, si sottolinea l'importanza di caratterizzare con lo « specifico agostiniano » le urgenze pastorali più attuali: vita di comunione nella famiglia, nella diocesi (rapporti fra clero regolare e secolare), ecumenismo, rapporto tra credenti e non credenti, accoglienza dei lontani e dei « nuovi poveri ». Speciale attenzione sia dedicata alla divulgazione dei valori agostiniani attraverso il Terz'Ordine, i corsi di esercizi spirituali, i gruppi, le associazioni e i nostri santuari, soprattutto in questo anno mariano.

Si è affrontato il problema di un saggio ridimensionamento delle attività pastorali. Se ne forniscono alcuni criteri:

a) eliminare le attività condotte dai singoli religiosi al di fuori delle scelte comunitarie e non conformi alla nostra spiritualità;

b) contenere alcune attività per privilegiare quelle che meritano priorità: case di formazione, vocazioni, servizio all'Ordine;

c) eliminare opere e attività, pur vantaggiose, che rischiano di compromettere la serenità e la salute stessa dei religiosi.

### 4. Le vocazioni

Il problema delle vocazioni è di primaria importanza non solo per l'avvenire dell'Ordine ma per la missione stessa della Chiesa nel mondo.

La pastorale vocazionale deve testimoniare e trasmettere ad altri il dono della chiamata divina. Il Signore ci ha donato concrete speranze vocazionali anche al di fuori dell'Italia: Brasile, Zaire, Polonia...

Ogni comunità, proprio perché chiamata alla testimonianza, deve considerarsi un « centro vocazionale », atto ad accogliere e orientare coloro che sono alla ricerca del proprio stato di vita.

Si auspica una maggiore sensibilità, che diventi proposta vocazionale, in coloro che operano nelle parrocchie e nei movimenti giovanili.

Soprattutto in questo settore vocazionale, i Commissariati provinciali sono chiamati ad un più stretto coordinamento e ad una maggiore collaborazione: aspirantato, noviziato, chiericato (cfr. Cost. 81), ed abbiano il coraggio di aprirsi con generosità alle vocazioni di altri paesi.

### 5. Intercomunione

Il Questionario, inviato a suo tempo a tutti i religiosi, chiedeva orientamenti precisi circa l'abolizione, l'unificazione, la confederazione delle Province, nell'intento di favorire strutture e organismi più agili per il governo e la crescita dell'Ordine.

Le risposte contenute nel questionario e i successivi interventi in aula hanno evidenziato che una larga maggioranza è favorevole al mantenimento dei Commissariati provinciali, pur auspicando una stretta collaborazione fra essi, raggiungibile con un incisivo intervento dell'Autorità centrale secondo le indicazioni e le facoltà contenute nelle Costituzioni (cfr. Cost. 81 e 130,2).

### 6. Conclusione

I Padri del Capitolo Generale, consegnando questo documento ai Confratelli, chiedono al Signore il dono della pienezza dello Spirito Santo e il fervore degli inizi della Riforma agostiniana.

Formulano un augurio, espresso con le parole del S. P. Agostino: « Quale sublimità la tua, Signore, nelle cose sublimi e quale profondità nelle profonde! Eppure non ti allontani mai da noi: noi stentiamo a tornare. Ebbene, Signore, agisci, svegliaci e richiamaci, accendi e rapisci, ardi, sii dolce. Amiamo, corriamo » (Conf. VIII,3,8-4,9).



### Guida alla lettura delle Confessioni

Libro nono

## IL BATTESIMO E IL RITRATTO SPIRITUALE DELLA MADRE

Era l'estate del 386 a Milano quando Agostino prese la sua perentoria e irrevocabile decisione di « vestirsi di Cristo ». Aveva trentadue anni. Proseguendo ora il suo racconto, il Santo in questo libro IX descrive il seguito della sua stupenda avventura spirituale. Lo scenario in cui si svolgono i seguenti episodi è Milano, Cassiciaco, Ostia. Il tempo, dall'estate del 386 all'autunno del 387, allorché Monica, sua madre, muore lungo il viaggio di ritorno in Africa.

### Divisione del libro

Il libro si può dividere in due grandi parti: la prima (cc. 1-7), incentrata sugli immediati avvenimenti che seguirono la conversione di Agostino, e cioè: l'abbandono della sua attività professionale di insegnante, il ritiro a Cassiciaco, presso Milano, nella villa dell'amico Verecondo per prepararsi al battesimo; la attività spirituale e letteraria svolta a Cassiciaco con gli amici; il battesimo ricevuto dalle mani del vescovo Ambrogio nella notte del sabato santo tra il 24 e 25 aprile del 387.

La seconda parte (cc. 8-13) è invece incentrata tutta sulla madre, di cui abbozza una biografia mostrandocela come perfetto modello di madre, di sposa, di nuora, di amica, di donna forte nel senso biblico, di anima eucaristica.

### Cose particolari da rilevare

*Volli ciò che volevi tu*

E' interessante notare come Agostino, riflettendo sulla sua conversione, abbia chiara questa certezza: Dio potè pulire dal fondo l'abisso di corruzione del suo cuore solamente *quando non volli più ciò che volevo io, ma volli ciò che volevi tu* (IX,1,1), ossia solamente quando accantonò tutti i suoi progetti e decise di far suo il progetto di Dio su di lui. Nella volontà di Dio, infatti, nel suo piano di salvezza è la nostra pace e la nostra vera realizzazione.

### *Il fardello leggero di Cristo Gesù*

Il fardello di Dio sull'uomo passa attraverso Cristo e si fonda in Lui. Accettare perciò il progetto di Dio significa accettare Cristo, sottomettere, come dice Agostino, il collo al suo giogo lieve e le spalle al suo fardello leggero (IX,1,1). Sì, il fardello di Cristo è leggero e dona gioia, quando lo si accetta con amore: *Come a un tratto divenne dolce per me la privazione delle dolcezze frivole! Prima temevo di rimanerne privo, ora godevo di privarmene. Tu, vera, suprema dolcezza, le espellevi da me, e una volta espulse entravi al loro posto, più soave di ogni voluttà... Il mio animo era libero ormai dagli assilli mordaci dell'ambizione, del denaro, della sozzura e del prurito rognoso delle passioni, e parlavo, parlavo con te, mia gloria e ricchezza e salute, Signore Dio mio* (IX,1,1).

### *Il cuore bersagliato dalle frecce dell'amore di Dio*

Annoto questa frase perché ricorre più volte negli scritti di Agostino, e, tradotta in immagine dai pittori, è divenuta il simbolo di S. Agostino e dell'Ordine Agostiniano. Così infatti la iconografia rappresenta solitamente S. Agostino: con un libro e con un cuore in mano trafitto da un dardo d'amore: *Ci avevi bersagliato il cuore con le frecce del tuo amore, portavamo le tue parole conficcate nelle viscere, e gli esempi dei tuoi servi, che da oscuri avevi reso splendidi...* (IX,2,3; cfr. X,6,8). Da notare in questa frase il particolare molto importante: Agostino vede queste « frecce » esemplificate nelle parole di Dio della S. Scrittura, negli esempi dei servi di Dio: Simpliciano, Vittorino, Ponticiano, Antonio Abate, i monaci... Per chi ha fede e vede tutto nel quadro del progetto di Dio, tutto, anche le cose umanamente più insignificanti divengono frecce dell'amore di Dio, messaggeri del suo Cuore di Padre!

### *Prudenza senza esibizionismo*

Capita spesso che l'imprudenza nel fare il bene produce effetti negativi. Il bene occorre farlo bene, ossia con semplicità, prudenza, saggezza, senza ostentazione. Così fece Agostino, il quale prudentemente attese il tempo delle vacanze annuali per *non troncargli clamorosamente, ma di ritirare pienamente l'attività della mia lingua dal mercato delle ciance* (IX,2,2). Con parole più chiare, Agostino dice: *Ci sembrava che la nostra sarebbe stata un'ostentazione, se, invece di attendere l'epoca delle vacanze così prossime, ci fossimo ritirati in anticipo da una professione pubblica, posta sotto gli occhi di tutti. Avrei richiamato sul mio gesto lo sguardo dell'intera città, rifiutandomi di aspettare il giorno vicino delle vacanze, e molte sarebbero state le chiacchiere, quasi avessi cercato di riuscire importante. A che pro dunque suscitare congetture e discussioni sui miei sentimenti, oltraggi al nostro bene?* (IX,2,3).

### *Le malattie di Agostino*

Agostino non è restio a ragguagliarci sul suo stato di salute. Da fanciullo si era ammalato gravemente per un'indigestione (I,11,17). A Roma fu colto da febbri molto violente (V,9,16). Ora nel libro IX ci parla di una lesione polmonare causata dall'eccessivo lavoro scolastico, che gli dava dolori al petto, respiro stentato e difficoltà di parlare chiaro e a lungo (IX,2,4; 5,13); è torturato da un forte mal di denti (IX,4,12). Dalle lettere sappiamo che soffriva

di emorroidi che a volte per il dolore gli impedivano di camminare, di stare in piedi o seduto (*Lettera* 38,1) e sopportava molto male i rigori dell'inverno (*Lettera* 124,1; 269). Dall'insieme, però, risulta che Agostino ebbe i nostri comuni acciacchi quotidiani e che nel complesso ebbe salute dal Signore, per lavorare indefessamente fino alla bella età di 76 anni!

### *La preghiera dei salmi*

Interessante è l'accento di Agostino alla stupenda preghiera biblica dei salmi, *questi canti di fede, gemiti di pietà contrastanti con ogni sentimento d'orgoglio!* (IX,4,8). Questo riferimento ai salmi non solo ci informa sulle intime vibrazioni della sua preghiera personale, ma ci fa conoscere anche l'uso entrato nella Chiesa milanese di pregare e *di cantare affratellati, all'unisono delle voci e dei cuori, con grande fervore* i salmi (IX,7,15). Con la nuova riforma liturgica dopo il Concilio Vaticano II anche nelle nostre chiese oggi si va diffondendo con comune soddisfazione spirituale *questa pratica consolante e incoraggiante* (IX,7,15).

### *Cum ipso me solo coram te*

Tradotta in italiano questa frase non è così incisiva come in latino, ma esprime ugualmente l'atteggiamento di interiorità trascendente in cui viveva e lavorava Agostino: *con me solo davanti a te (Signore)* (IX,4,7).

### *Monica, sua madre*

Non so se sia a onore o disdoro di Agostino dire che egli fu un « mammoni », nel senso che le volle tanto bene da pendere quasi dalla sua gonna. Di lei parla sempre con tenerezza e ammirazione, dando a volte l'impressione di esaltarne oltre misura le doti. Non allo stesso modo si comportò invece col padre, Patrizio, che pure si sobbarcò a duri sacrifici per farlo riuscire negli studi. Alla madre, comunque, non risparmiò dispiaceri e sottili appunti critici (cfr. V,8,15).

La seconda metà del libro IX, come ho già detto, è una biografia della madre, un condensato di attestati e di riconoscimenti, che sfuggono il pericolo dell'adulazione perché molto saggiamente Agostino ci tiene a precisare che non si tratta *di doni suoi, ma di doni tuoi a lei* (IX,8,17).

Io qui non ripeterò neppure in sintesi quello che ha detto Agostino. Solamente riporterò, senza commento e seguendo l'ordine dei capitoli, alcune espressioni che mi sembrano i pensieri-chiave per la comprensione di questa stupenda figura di mamma cristiana.

IX,4,8: *Novizio ancora al tuo genuino amore, catecumeno ozioso in villa col catecumeno Alipio e la madre stretta al nostro fianco, muliebre nell'aspetto, virile nella fede, vegliarda nella pacatezza, materna nell'amore, cristiana nella pietà...*

IX,7,15: *Là mia madre, ancella tua, che per il suo zelo era in prima fila nelle veglie, viveva di preghiera.*

*Mi partorì con la carne a questa vita temporale e col cuore alla vita eterna.*

- IX,9,19: *Mia madre fu dunque allevata nella modestia e nella sobrietà, sottomessa piuttosto da te ai genitori, che dai genitori a te.*
- Giunta in età matura per le nozze, fu consegnata a un marito che servì come un padrone. Si adoperò per guadagnarlo a te, parlandogli di te attraverso le virtù di cui la facevi bella e con cui le meritavi il suo affetto rispettoso e ammirato. Tollerò gli oltraggi al letto coniugale in modo tale, da non avere il minimo litigio per essi col marito... Coglieva invece il momento adatto, quando lo vedeva ormai rabbonito e calmo, per rendergli conto del proprio comportamento, se per caso si era turbato a sproposito. Molte altre signore, pur sposate a uomini più miti del suo, portavano segni di percosse che ne sfiguravano addirittura l'aspetto, e nelle conversazioni fra amiche deploravano il comportamento dei mariti. Essa deplorava invece la loro lingua, ammonendole seriamente pur con l'aria di scherzare...*
- IX,9,20: *Conquistò anche lei (la suocera) col rispetto e la perseveranza nella pazienza e nella dolcezza, cosicché la suocera stessa denunciò al figlio le lingue (denigratrici) delle fantesche, che mettevano male fra lei e la nuora turbando la pace domestica...*
- IX,9,21: *Tra due anime di ogni condizione, che fossero in urto e discordia, ella, se appena poteva, cercava di mettere pace. Delle molte invettive che udiva dall'una contro l'altra ... non riferiva all'interessata, se non quanto poteva servire a riconciliarle ... Mia madre faceva proprio questo, istruita da te, il maestro interiore, nella scuola del cuore.*
- IX,9,22: *Finalmente ti guadagnò anche il marito ... Era, poi, la serva dei tuoi servi ... Aveva allevato i suoi figli partorendoli tante volte, quante li vedeva allontanarsi da te ... Ebbe cura come se di tutti fosse stata la madre e ci servì come se di tutti fosse stata la figlia.*
- IX,10,24: *E mentre ne parlavamo (della Sapienza) e anelavamo verso di lei, la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente, e sospirando vi lasciammo avvinte le primizie dello spirito, per ridiscendere al suono vuoto delle nostre bocche, ove la parola ha principio e fine.*
- IX,11,27: *Seppellite questo corpo dove che sia, senza darvene pena. Di una sola cosa vi prego: ricordatevi di me, dovunque siate innanzi all'altare del Signore.*
- IX,11,28: *Nulla è lontano da Dio, e non c'è da temere che alla fine del mondo egli non riconosca il luogo da cui risuscitarmi.*
- Ora, Signore, ti confesso tutto ciò su queste pagine. Chi vorrà le leggerà, e le interpreterà come vorrà. Se troverà che ho peccato a piangere mia madre per piccola parte di un'ora, la mia madre frattanto morta ai miei occhi, che per tanti anni vi aveva pianto affinché vivessi ai tuoi occhi, non mi derida.*
- Piuttosto, se ha grande carità, pianga anch'egli per i miei peccati davanti a te, Padre di tutti i fratelli del tuo Cristo.*
- IX,13,35: *Non furono queste le disposizioni che ci lasciò. Ci chiese soltanto di fare menzione di lei davanti al tuo altare, cui aveva servito infallibil-*

*mente ogni giorno, conscia che di là si dispensa la vittima santa, grazie alla quale fu distrutto il documento che era contro di noi...*

IX,11,37: *Sia dunque in pace col suo uomo, prima del quale e dopo il quale non fu sposa d'altri ... ispira i tuoi servi, i fratelli miei, i figli tuoi, i padroni miei, che servo col cuore e la voce e gli scritti, affinché quanti leggono queste parole si ricordino davanti al tuo altare di Monica, tua serva, e di Patrizio, già suo marito, mediante la cui carne mi introducesti in questa vita, non so come...*

### **Il figlio Adeodato**

Impressiona il giudizio di valore che Agostino esprime nei riguardi del figlio Adeodato: *Era appena quindicenne, e superava per intelligenza molti importanti e dotti personaggi... In uno dei miei libri, intitolato « Il Maestro », mio figlio appunto conversa con me. Tu sai che tutti i pensieri introdotti in quel libro della persona del mio interlocutore sono suoi, di quando aveva sedici anni. Di molte altre sue doti, ancora più straordinarie, ho avuto la prova. La sua intelligenza m'ispirava un sacro terrore; ma chi, al di fuori di te, poteva essere l'artefice di tali meraviglie? Presto hai sottratto la sua vita alla terra, e il mio ricordo di lui è tanto più franco, in quanto non ho più nulla da temere per la sua fanciullezza, per l'adolescenza e l'intera sua vita (IX,6,14).*

*Poveri noi, se Dio ci frugasse  
accantonando la sua misericordia!*

Una incisiva espressione, che è sintesi di tutta la teologia della grazia di S. Agostino, è quella che si trova in IX,13,34: *Sventurata dunque la più lodevole delle vite umane, se la frughi accantonando la misericordia! Ma no, tu non frughi le nostre malefatte con rigore; perciò noi speriamo con fiducia di ottenere un posto accanto a te. Eppure chi aduna innanzi a te i suoi autentici meriti, che altro ti aduna, se non i tuoi doni? Oh, se gli uomini si conoscessero quali uomini, e chi si gloria, si gloriasse nel Signore! (IX,13,34).* Oh, se sapessimo tutti riconoscere i nostri limiti, i nostri reciproci torti, le nostre comuni miserie, e imparassimo ad appellarci non alla giustizia ma alla misericordia di Dio! Chi di noi infatti può onestamente ritenersi talmente giusto e il fratello talmente ingiusto, da affidare se stesso alla misericordia e da consegnare l'altro alla giustizia di Dio? Lasciamo a Dio il suo compito di misurarci con la sua giustizia; noi tutti abbiamo bisogno della sua misericordia!...

*Cassiciacum: dov'era esattamente?*

Oggi si discute molto sull'ubicazione esatta di « Cassiciacum ». Quale dei due paesi lombardi è il « Cassiciacum » di cui parla Agostino? Casciago o Cassago Brianza? La discussione è aperta...

Hai qualcosa da annotare?...

**P. Gabriele Ferlisi**

Una Terziaria Agostiniana Recolletta giapponese  
caonizzata da Giovanni Paolo II

## Santa Maddalena di Nagasaki (1611-1634)



*Figlia di genitori nobili e ferventi cristiani, la giovane terziaria agostiniana recolletta nacque nel 1611 in un paesino vicino a Nagasaki. Dicono gli antichi manoscritti che era una giovane gracile, delicata, bella. Condannati a morte perché professavano la fede cattolica, i suoi genitori e i fratelli furono martirizzati quando essa era ancora giovanissima. Rimasta sola al mondo, si dedicò alla preghiera e all'apostolato tra i suoi concittadini.*

*Nel 1624 conobbe due missionari agostiniani recolletti, Francesco di Gesù e Vincenzo di sant'Antonio, che erano arrivati in Giappone qualche mese prima. Attratta dalla profonda spiritualità, dal misticismo, dallo zelo infuocato dei due missionari, chiese di essere ammessa nel loro Terz'Ordine. Un anno dopo si consacrava a Dio come terziaria agostiniana recolletta, emettendo i voti di obbedienza e castità. Da allora il suo vestito di gala fu l'abito da terziaria, la sua unica occupazione la preghiera, la lettura di libri santi, l'apostolato. I tempi erano difficili. La persecuzione che infuriava contro i cristiani era diventata sempre più sistematica e crudele. La giovane Maddalena, come un angelo di Dio, infondeva coraggio ai cristiani, insegnava il catechismo ai bambini, chiedeva l'elemosina ai commercianti portoghesi per i poveri.*

*Nel ~1629 cercò rifugio, insieme ai suoi padri spirituali e a migliaia di cristiani nelle montagne di Nagasaki. A*

novembre di quell'anno furono catturati i padri Francesco e Vincenzo. Tre anni dopo, nel 1632, saranno bruciati vivi insieme ad altri quattro missionari. Nel frattempo, e dopo il martirio dei suoi padri spirituali, Maddalena rimase nascosta sui monti, condividendo le sofferenze e le angosce dei suoi concittadini. Come una diaconessa, li incoraggiava a mantenersi forti nella fede, riportava sulla buona strada quanti, vinti dalle orribili torture, avevano rinnegato Cristo, visitava i malati e i moribondi, battezzava i bambini, portava a tutti una parola di conforto.

Di fronte alle apostasie dei cristiani terrorizzati dalle diaboliche torture alle quali erano sottoposti e desiderosa di unirsi per sempre a Cristo, la giovane Maddalena decise di sfidare i tiranni per rinfacciar loro le atrocità che stavano perpetrando e ravvivare il coraggio dei cristiani. Vestita con l'abito di terziaria, nel settembre del 1634 si presentò ai giudici. Portava con se un piccolo fagotto pieno di libri santi per pregare e meditare nel carcere. Né le promesse di un vantaggioso matrimonio,

né le torture riuscirono a piegare la sua volontà e a staccarla dal suo Amato.

Ai primi di ottobre del 1634 fu sottoposta al tormento della forca e fossa. Sospesa per i piedi, con la testa e il petto sommersi in una fossa sottostante che coprirono con tavole per rendere più difficile la respirazione, la coraggiosa giovane invocava durante il supplizio i nomi di Gesù e Maria e cantava inni al Signore. Tredici giorni resistette nel tormento. La notte del tredicesimo giorno un acquazzone inondò la fossa e Maddalena morì affogata. I tiranni, bruciato il suo corpo, sparsero le ceneri nel mare per evitare che i cristiani ne conservassero le reliquie. I cristiani considerarono Maddalena come una santa e si raccomandavano alla sua intercessione. Beatificata nel 1981, è stata canonizzata da Giovanni Paolo II il 18 ottobre 1987.

Santa Maddalena da Nagasaki è un esempio di apostolo laico, un modello di terziaria agostiniana recolta, che seppe vivere la vita consacrata nel mondo.

P. Romualdo Rodrigo, O.A.R.

### **I nomi degli altri Santi Martiri canonizzati insieme a Santa Maddalena, il 18 ottobre 1987:**

LORENZO RUIZ, filippino, laico, sposato e padre di tre figli, membro della Confraternita del Rosario. E' il protomartire delle Filippine.

DOMENICO IBANEZ DE ERQUICIA, spagnolo, sacerdote domenicano. Aveva 44 anni.

GIACOMO KIUSHEI TOMONAGA DI SANTA MARIA, giapponese, sacerdote domenicano. 51 anni.

FRANCESCO SHOYEMON, giapponese, cooperatore domenicano.

MICHELE KUROBIOYE, giapponese, catechista laico.

LUCA ALONSO DELLO SPIRITO SANTO, spagnolo, sacerdote domenicano. Aveva 39 anni.

MATTEO KOHIOYE DEL ROSARIO, giapponese, catechista e novizio domenicano. Aveva 18 anni.

MARINA DI OMURA, giapponese, terziaria domenicana.

GIACINTO GIORDANO ANSALONE, italiano nativo di S. Stefano Quisquina (AG), sacerdote domenicano. 36 anni.

TOMMASO HIOJI NISHI DI SAN GIACINTO, giapponese, sacerdote domenicano. 44 anni.

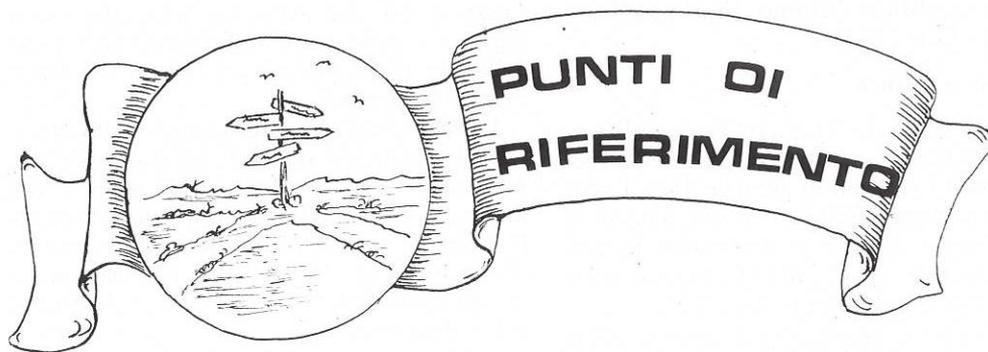
ANTONIO GONZALES, spagnolo, sacerdote domenicano. 45 anni.

GUGLIELMO COURTET o TOMMASO DI S. DOMENICO, francese, sacerdote domenicano, 47 anni.

MICHELE DI AOZARZA, spagnolo, sacerdote domenicano. 39 anni.

VINCENZO SCHIWOZUKA DELLA CROCE, giapponese, sacerdote domenicano.

LAZARO DI KYOTO, giapponese, laico.



## Maria, l'Apostolo

### Ritorno da una esperienza pastorale

Da poco sono tornata dalla mia prima esperienza missionaria in una forma così particolare come sono le vacanze-missionarie al Sud, organizzate dall'USMI. Un'esperienza complessa, difficile, bella.

Questo è il momento di rilettura, di riflessione su fatti, persone, reazioni. La Calabria era per me il rovelto ardente che Mosè vide nel deserto. Spinta da una grande curiosità, decido di andare a vedere che cos'è... Una voce pronuncia il mio nome; mi chiama dove io credevo d'essere sola... Credevo d'aver in mano io tutta la situazione ed invece... Uno mi chiama e rovescia la posizione; credevo di incapsulare Dio, d'inserire Lui e la sua attività nel mio quadro mentale; mi aspettavo di sentirmi dire: « Grazie che sei venuta ». Invece sento: « Non avvicinarti, togliti i sandali dai piedi perché il luogo dove tu stai è una terra santa! »; ... spogliati, lascia indietro, dove credi di andare; non sei tu che devi integrare me nella tua sintesi personale, ma sono io che voglio integrare te nel mio progetto (Cfr. Confess. VII, 10,16).

Faccio fatica a levarmi i sandali; a piedi scalzi si cammina male sulle pietruzze; vacillo, sono incerta... ah!

Il fatto è che nella disponibilità al mistero di Dio non posso pensare di entrare marciando trionfalmente...

### Anche Maria

Aveva fatto un bel programma, lei, per la sua vita. Il Signore non poteva che apprezzarlo! E invece, no.

Il Signore la cerca, si fa presente dove lei è: lei stessa.

Dove lui è, riempie della sua Presenza anche un luogo miserabile: la mia terra di missione, la mia comunità, il mio intimo.

Maria diviene, così, terra arata dove scende il seme della Parola. E poichè essa è suolo fertile, dà spazio alla crescita, si assimila al seme rinunciando a se stessa per farlo germogliare. Da qui comincia la « sua missione ». Questa realtà la coinvolge, imprime una svolta alla sua vita perché si è lasciata assorbire (Cf. Disc. 196,1).

In punta di piedi va a comunicare questo tesoro, che ormai possiede, agli anziani cugini che credevano ormai di poter trascorrere gli ultimi anni della loro vita nella preghiera e nell'osservanza delle leggi. Anche Zaccaria ed Elisabetta erano convinti che Dio non potesse chiedere loro altro. Fossero stati più giovani!

E' la giovinezza di Dio che non ha limiti!

Maria porta la Giovinezza di Dio: il Primo Germoglio della Nuova Era che inizia, ha un brivido di primavera che si tra-

smette e santifica l'Ultimo Frutto dell'Antica (Cfr. Disc. 293).

### Umanità e bontà

Per la sua *fedè* (Lc. 1,45) semplice e pronta, Maria si mette in cammino; per la sua *umiltà* si pone al servizio (Lc. 1,38); con piena *disponibilità* e *calore umano* si pone accanto all'altro in *attenzione* premurosa e discreta (Gv. 2,1-12); investe tutta la sua *tenerenza* di madre. (Lc. 2,7).

Così sempre, lungo quegli anni a Nazareth; così quando, perché lui crescesse, ella scelse di diminuire: appare così poco nella vita pubblica! Quando poi, appare, la vedo col dito puntato a Gesù: — Andate da lui; fate quello che vi dirà —.

### Presenza premurosa e discreta

Accompagna e poi... sparisce, ma ha lasciato Gesù agli uomini che l'hanno incontrata: Giuseppe, i pastori, Elisabetta, Giovanni, Simeone, Anna, i discepoli, gli sposi di Cana...

Anche noi, a volte, ci accorgiamo della mancanza di vino, magari ci immedesimiamo alla povertà della nostra vita, delle nostre comunità, delle nostre chiese locali, del mondo. Non riusciamo tuttavia a compiere il salto di qualità nella fede e ci arrestiamo alla considerazione amara della situazione oppure cerchiamo soluzioni inadeguate. Allora affondiamo. E' successo anche a me.

Certo, i rimedi occorrono, ma quella certezza in Gesù che dà forza a tutto il nostro agire, e che è indispensabile alla base di ogni opera missionaria, forse non c'è.

### Presenza di dolore silenzioso

Al vertice del suo, del loro cammino di fede e di adesione alla volontà di Dio, Maria sta ai piedi della croce: è il momento del compimento, della perfezione. Avendo seguito totalmente il piano di Dio, avendolo accolto pienamente in sé, essendo giunta a quella nudità della fede alla quale Dio chiamava Mosè, riceve, come dono, la pienezza della Chiesa ed è segno lei stessa della Chiesa. Proprio perché ha messo tutta se

stessa e ciò che aveva di più caro — il Figlio — nelle mani del Padre, Egli pone nelle sue di Madre ciò che ha di più caro: l'umanità nuova.

L'unico punto di riferimento, nello smarrimento generale dell'ora della dispersione, sarà ancora lei, la Madre, che ognuno che la cerchi trova in preghiera! Aveva ben capito lei, la lezione di Gesù quando, vedendo le folle ne aveva avuto compassione e ai discepoli non aveva detto: « Andate »! ma « Pregate ».

« Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe » (Mt. 9,38).

Intorno a Maria, dunque, gli apostoli ricordano, pregano, riprendono fiducia, tornano a sperare, ricevono lo Spirito; da lei partono per andare in tutto il mondo per annunciare il regno di Dio che viene; a lei ritornano per ricevere conforto, consiglio ed esempio perché mai si stanca di testimoniare che « la sorte definitiva dell'uomo è Cristo, la Parola incarnata, l'amore fatto perdono, grazia e gioia di Dio in mezzo al suo popolo » (Giovanni Paolo II).

Maria accompagnò le prime comunità e oggi continua ad accompagnare tutte le comunità cristiane che lottano con speranza per la venuta del regno; che sanno che sono mandati non per un'opera che è loro, ma per l'opera di Dio. Le accompagna come *testimone fedele* dell'uomo nuovo e della Chiesa nuova che esse costruiscono. Il suo cuore d'apostolo partecipa della *compassione* del cuore di Cristo e si apre alle pene, alle tante forme di fame e di sete della gente.

« Chi più di Maria poteva aiutare quegli uomini paurosi, gli apostoli di allora, a restare fedeli a Gesù? Da chi possiamo sperare aiuto e luce noi, oggi? » (D. Alberione). Da Maria se, come lei, continuiamo la sua missione tutta rivolta a Gesù.

### Andate...

Non possiamo permetterci di pensare di dare a Dio il meglio della nostra esistenza dedicando a lui la vita in una certa opera,

in un certo ambiente, per un certo periodo, in un certo modo, secondo certi programmi e certe metodologie...

Dio, quando meno te lo aspetti, ti apre una *strada nuova* se lo prendi sul serio; apre la tua mente e il tuo cuore non al passato, ma al futuro. Il nostro Dio è « giovane » perché non è mai stanco, non perde mai la fiducia, è continuamente pronto ad intervenire ed ha sempre con sé un progetto nuovo per ciascuno. L'apostolo è l'uomo del futuro perché sta al passo con Dio e non scambia il progetto *di* Dio col progetto *su* Dio. La gente ha fame e sete di Dio, an-

che se agli altri non lo dice e tira avanti...

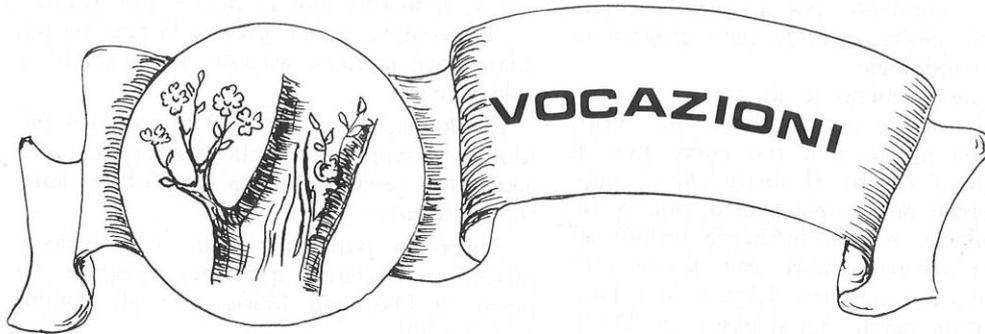
Non sempre, poi, il prete è la persona più adatta per mettersi accanto a chi soffre, è solo, cerca.

La donna, come Maria, è il soggetto più idoneo a scoprire ciò che manca, non per accusare o recriminare, ma per soffrire, amare e indicare...

Andrò in punta di piedi, in silenzio e proverò a lasciarmi assorbire, integrare dal passo di Dio, con Maria, per gli uomini miei fratelli.

**Sr. Eletta Mengarelli**





**IN ACQUAVIVA PICENA**

## Si riapre il Noviziato

Il 10 settembre, festa di S. Nicola da Tolentino, nella chiesa di S. Lorenzo dei Padri Agostiniani Scalzi di Acquaviva Picena si è svolta una cerimonia particolare che non capita tutti i giorni: sei giovani hanno per la prima volta indossato l'abito dei religiosi Agostiniani Scalzi, perché desiderosi di consacrare la loro vita a Cristo e ai fratelli sulle orme e l'esempio di S. Agostino. Dopo essersi preparati con gli esercizi spirituali i postulanti, alla presenza di una numerosa comunità di fedeli, si sono presentati davanti al Padre Priore Generale, Eugenio Cavallari, che, insieme al P. Graziano Sollini e al P. Ferdinando Capriotti, ha presieduto il rito.

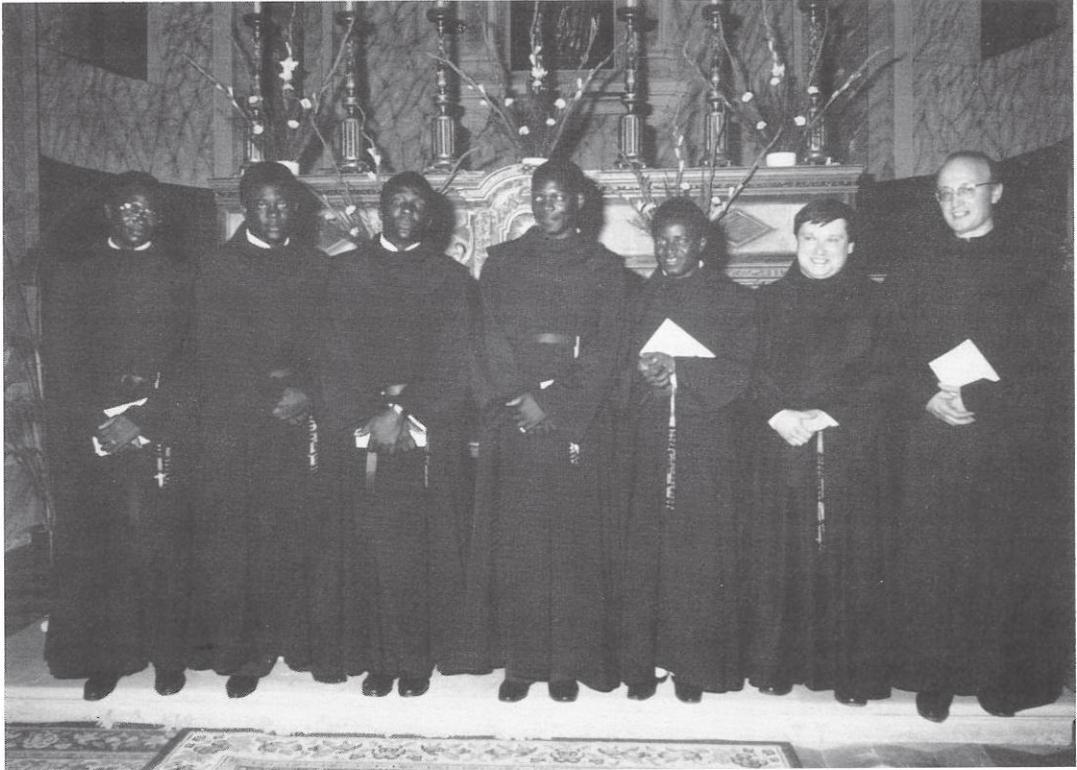
Alla domanda fatta in nome di tutta la comunità agostiniana: « Cosa chiedete? », unanimi e pieni di fiducia nell'Amore che li ha chiamati, i candidati hanno risposto: « La misericordia di Dio, la Croce di Cristo e la comunità dei fratelli ».

Il Padre Priore Generale, rivolgendosi personalmente a ciascuno dei sei candidati al noviziato, provenienti dallo Zaire e dalla Polonia, e ricordando il contenuto simbolico del nome di ognuno di loro, nella sua breve esortazione ha incoraggiato paternamente i neo-novizi a perseverare nei buoni propositi.

E' seguito poi il momento centrale del rito: la benedizione e la consegna dell'abito. Aiutato dal P. Maestro e dal P. Vicemaestro dei novizi, il P. Priore Generale rivestiva dell'abito agostiniano ogni singolo novizio, accompagnando il gesto con una preghiera esprime la novità di vita verso la quale i giovani hanno inteso orientarsi. Al momento della consegna della « pazienza », parte dell'abito del novizio agostiniano scalzo, ogni candidato l'ha accolta, ascoltando queste forti parole: « Prendi sulle tue spalle la Croce di Cristo, segno di passione e prova di amore ». Rivestendo del cappuccio ciascun novizio, il celebrante ricordava il compito che il Signore gli affida e che sarebbe diventato sempre più il giogo soave e leggero del suo amore. Infine, cingendo i fianchi dei singoli candidati con « la cintura della giustizia », li richiamava all'esercizio fedele della volontà divina.

A questo punto il cerimoniale prevedeva l'assegnazione del cognome religioso ai novizi. Pertanto da quel momento abbiamo in mezzo a noi:

Fra Agostino di S. Monica  
Fra Basilio di S. Lucia  
Fra Giacomo di S. Rita



I neo-novizi insieme al P. Maestro. Da sinistra: Fra Agostino, Fra Basilio, Fra Giacomo, Fra Zaccaria, Fra Emilio, Fra Giorgio, P. Graziano Sollini

Fra Zaccaria di Maria Santissima  
 Fra Emilio di Maria Assunta  
 Fra Giorgio di S. Chiara da Montefalco.

Al termine, tutta l'assemblea dei fedeli chiedeva luce e aiuto al Signore con il canto del « Veni Creator » e i novizi, prostrati a terra in segno di umiltà, fiduciosi solo nella divina Provvidenza che regge i passi di ciascun uomo, affidavano il loro futuro esclusivamente a Cristo e alla comunità agostiniana che li stava per accogliere come suoi figli.

A questo è seguito un momento suggestivo e commovente: l'abbraccio di pace. Mentre la folla dei fedeli commossa profondamente cantava le strofe del salmo che loda la bellezza della vita in comunità, i novizi scambiavano l'abbraccio di pace con il folto numero dei religiosi presenti.

Poi ha fatto seguito l'ascolto delle parole forti dell'apostolo Paolo, prese dalla I Lettera ai Corinzi sulla diversità dei doni e dei carismi nella Chiesa in vista dell'edificazione del corpo mistico di Cristo, offrendo così a tutti una riflessione profonda sulla necessità dell'oblazione della propria vita, affinché tutta la famiglia umana possa crescere nell'amore. Il brano del vangelo letto successivamente ha ricordato a tutti i presenti la serietà della decisione di seguire Gesù in modo più generoso, aderendo alla vocazione particolare della vita religiosa; si deve prendere ogni giorno la propria croce imitando Cristo stesso in questo cammino faticoso ma salvifico.

Una breve omelia del celebrante, la preghiera dei fedeli per le necessità della Chiesa, dell'Ordine agostiniano e di tutta l'umanità, terminata con la benedizione solenne,

hanno concluso il rito con cui sei giovani venuti da lontano hanno cominciato tra gli Agostiniani Scalzi il loro noviziato per seguire Cristo dietro la fulgida luce di Agostino.

Per tutto il paese di Acquaviva Picena tale serata, dedicata dalla liturgia alla festa del gran protettore delle Marche agostiniane, San Nicola da Tolentino, ha segnato l'inizio di una ripresa dell'attività vocazionale in senso pieno. La riapertura del noviziato acquavivano ha riempito di una gioia immensa, sia la comunità dei Padri Agostiniani Scalzi, sia tutti coloro, ai quali questa comunità è cara, perché così hanno avuto un segno tangibile della benedizione divina in quest'anno centenario della conversione e del battesimo del S. P. Agostino e perché hanno avuto modo di

credere, che le preghiere rivolte al Signore con insistenza, affinché mandi nuovi operai alla sua messe, sono sempre esaudite.

E' stato un momento di gioia inesprimibile soprattutto per gli stessi novizi che, dopo lungo periodo di preparazione, hanno gustato l'appartenenza alla comunità dei PP. Agostiniani Scalzi, tanto operosa e gloriosa nel passato e sempre pronta a dare risposta generosa alle necessità urgenti della Chiesa universale, specialmente nel campo delle missioni e delle attività apostoliche.

Poter condividere questo glorioso patrimonio spirituale e culturale dei figli di Sant'Agostino è veramente un grande onore e un singolare dono.

Fra Emilio Kisimba Kalungwe OAD

## Una preghiera ascoltata

*All'inizio del XVI centenario della Conversione di S. Agostino mi rivolsi al Santo con una insolita e singolare preghiera con cui gli dissi più o meno queste cose: «Caro santo, se non ti dà da fare, se non pensi a procurarti altri seguaci, chi ti preparerà il prossimo centenario?».*

*Il Santo, di solito impegnato in sottili discussioni teologiche e apparentemente poco sensibile nei mediatori favori celesti avendo lasciato tale compito alla sua figlia spirituale più conosciuta, S. Rita, sembra che non sia stato insensibile alla mia richiesta fatta in verità in modo un po' strano, ma in fondo con tanta fede.*

*Dopo l'apertura, il centenario si è andato animando con convegni, incontri, feste e altre varie iniziative che avevano un preciso scopo: riproporre alla gente, ma soprattutto alla gioventù, la gigantesca figura di S. Agostino come uomo, come cristiano, come reli-*

*gioso, come sacerdote e come vescovo. Una così singolare figura di uomo non poteva non suscitare simpatia ed interesse in quei giovani in seria ricerca di veri modelli capaci di lanciarli verso grandi ideali. Tutto ciò chiaramente ha facilitato la mia richiesta. Infatti cominciano ad essere diversi i giovani che stanno riscoprendo i monasteri ed i conventi agostiniani per viverci in pienezza e con gioia il messaggio cristiano sulle orme del grande Agostino.*

*E' di pochi giorni la notizia riportata da un giornale. Leggevo in esso che due ragazze filippine, una maestra e l'altra assistente sociale, sono entrate come novizie nel monastero agostiniano di Modigliana (FO). Degna di attenzione è anche la scelta di un giovane prete che, talmente innamorato di S. Agostino e pur consapevole di creare qualche difficoltà pastorale al suo vescovo, è entrato in un noviziato agostiniano. Sono cer-*

to che il Signore con altre vocazioni coprirà quel posto lasciato vuoto da quel sacerdote che, ispirato, ha voluto qualificare maggiormente il modo di servire Dio e i fratelli.

A queste notizie già così confortanti, dato il persistere della crisi delle vocazioni di speciale consacrazione, siamo in grado di aggiungere qualche altra che ci tocca più da vicino. Interessa me che scrivo, interessa te che leggi, interessa tutte le famiglie cristiane, per lo meno le più sensibili, interessa l'intera famiglia diocesana.

Nella giovane e dinamica comunità dei PP. Agostiniani Scalzi (O.A.D.) di Acquaviva Picena, da sempre centro di animazione vocazionale e che come tale ha trovato la sua più alta espressione in quest'anno centenario, da un mese circa sei giovani stanno vivendo il loro anno di noviziato con l'intento preciso di vivere in pienezza la vocazione battesimale attraverso i « consigli evangelici » nella grande famiglia agostiniana.

Sto parlando di Giorgio, laureato in scien-

ze naturali, di Emilio, maestro di scuola elementare, di Basilio, di Agostino, di Zaccaria e di Giacomo che hanno tutti un diploma di scuola superiore. Già hanno frequentato il I anno di filosofia e qualcuno di teologia presso la Pontificia Università Lateranense.

Quanto detto dovrebbe far riflettere tutti, ma particolarmente i giovani. Il Signore chiama ancora a seguirlo con una generosità più grande di quella comune. L'importante è mettersi in suo ascolto per non sbagliare tutta l'impostazione della propria esistenza.

Allora, giovane lettore, per facilitare in te tale ascolto, potresti trascorrere un periodo di tempo presso la comunità dei PP. Agostiniani Scalzi di Acquaviva Picena.

La preghiera, la riflessione, il consiglio e l'esempio dei giovani novizi potrebbero esserti di valido aiuto per operare la scelta della tua vita in sintonia con la volontà di Dio.

P. Graziano Sollini



I novizi insieme al P. Generale ed ai partecipanti al rito dell'iniziazione

# Zaire, finestra aperta

E' vero. Pensare ad un Agostino africano stando in Africa ma a più di diecimila chilometri di distanza dal suo paese nativo, è più difficile che non considerarlo « nostro » stando in Italia a poco più di mille chilometri. Tanto più che ai suoi tempi, sedici secoli fa, quella costa nord-occidentale dell'Africa, oggi Tunisia e Algeria, era allora parte integrante dell'Impero Romano.

Eppure lo scorso mese di settembre, trovandomi per l'appunto in Africa e precisamente a Lubumbashi nella repubblica dello Zaire, non ho potuto non sentirmi emozionato nel calcare per la prima volta questa terra che fu la terra di Agostino.

E' inutile dirlo: l'esperienza è stata emozionante. Il contatto con una realtà così distante dalle nostre consuetudini europee, la differenza schiacciante nel tenore di vita della maggior parte della popolazione, il contatto con mentalità, usi, costumi, conosciuti in precedenza soltanto come racconti avventurosi di missionari, tutto questo e tante altre cose vissute e provate in quasi trenta giorni di permanenza in Africa, hanno suscitato in me ogni volta sensazioni diverse dall'eccitazione alla meraviglia, dalla compassione all'amore, dall'ammirazione al disgusto. Devo dire però che giorno dopo giorno sentivo di innamorarmi sempre di più di questa terra e dei suoi abitanti; desideroso di fare qualcosa di fronte alle tante necessità, incominciando dalle più comuni, e dispiaciuto di non poter rimediare a certe situazioni che in Italia abbiamo ormai superato da parecchio e sarebbe assurdo il solo pensarle.

E una domanda, antica ma sempre attuale, riaffiora alla mente: cos'ha fatto il popolo nero per avere alle sue spalle una storia di sopraffazioni e di soprusi da parte dei bian-

chi? Perché ancora oggi in genere le nazioni dell'Africa debbono appartenere a quello che noi chiamiamo « terzo mondo », un mondo cioè cronicamente incapace di autosufficienza politica, sociale, economica e quindi psicologicamente dipendente dagli europei?

E' vero che fino alla fine dello scorso secolo c'era chi si poneva in piena sincerità se i neri avessero un'anima, o per lo meno una anima umana? Cose superate, grazie a Dio, o almeno confinate in una frangia insignificante ed emarginata di persone. Comunque la lotta per la parità dei diritti civili è ancora un fatto di cronaca in America e in Sud Africa.

Non penso che possa essere presa in seria considerazione l'interpretazione data per tanto tempo al noto capitolo della Genesi per cui la maledizione scagliata da Noè verso il figlio Cam (di pelle nera appunto) si ripercuote ancora oggi sui suoi discendenti.

Ma allora perché l'Africa non emerge insieme ai paesi dell'Europa o dell'America del Nord, perché questo sottosviluppo endemico? Non mancano certo ricchezze naturali: lo Zaire per esempio è ricco di miniere di rame e di malachite, è all'avanguardia nella produzione di diamanti e da solo può contare sull'80% della produzione mondiale del cobalto. Ma allora perché il tenore di vita non si evolve e non migliora, perché l'agricoltura non si sviluppa, perché l'industria regredisce e il popolo sente sempre di più il disagio di un salario che rimane sempre lo stesso mentre i generi di consumo, quando si trovano, salgono vertiginosamente da un giorno all'altro?

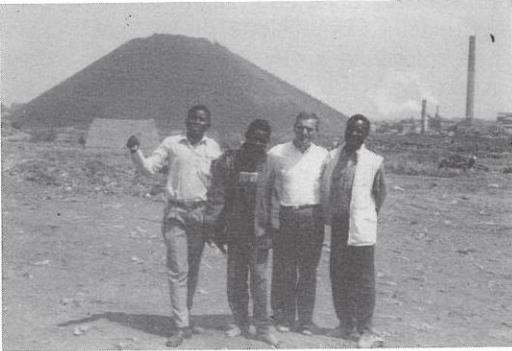
Si vuole dare una risposta affermando che il popolo africano è indolente, manca di iniziative e inventiva, cercando sempre di sfrut-

tare, quando può, il bianco da cui pretende ogni cosa. Può essere anche vero; ma non è forse stata questa la strategia dei bianchi i quali hanno preferito che i neri si sentissero sempre ed in tutto dipendenti per poterne trarre i migliori vantaggi? Certo che adesso è difficile cambiare una mentalità radicata chissà da quanti anni. Non presumo di essere diventato esperto africanista in un mese di permanenza, ma forse non sono troppo lontano dalla verità.

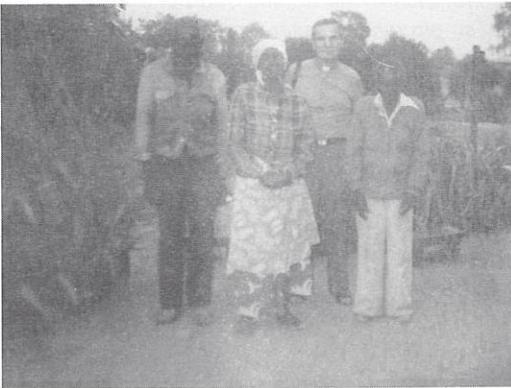
E la Chiesa? Come si colloca in questa situazione? Devo dire che non mi aspettavo una fede così viva e così sentita. I cattolici sono la grande maggioranza e la percentuale della frequenza è altissima. Clero, religiosi e missionari sono tenuti in alta considerazione e rispettati. Segno questo di una benevolenza che ha radici profonde nel rapporto tra la Chiesa e il popolo. E bisogna dire che ancora oggi sia con il clero indigeno e soprattutto con la presenza di numerosissimi Istituti religiosi, la Chiesa gode di un prestigio che le viene da una lodevole organizzazione sociale e religiosa. Scuole di ogni tipo e grado, dispensari, laboratori, sono in massima parte tenuti da religiosi ed anche le scuole statali hanno insegnanti del clero. Soprattutto la catechesi viene curata con attenzione e posso dire che l'organizzazione di alcune parrocchie, soprattutto per quanto concerne la collaborazione dei laici non ha nulla da invidiare alle nostre parrocchie più funzionanti; con la differenza che loro mancano di quei mezzi che per noi sembrano indispensabili.

Ho potuto gustare delle celebrazioni liturgiche meravigliose: una partecipazione totale e corale, senza l'assillo di dover concludere velocemente, con un servizio liturgico perfetto, canti e danze, sì, anche danze, che rendevano il tutto così intensamente partecipato da far dimenticare in quel momento ogni altra cosa.

Ed infine le vocazioni. Sarà il bisogno di una condizione di vita migliore, sarà l'attrattiva particolare esercitata dalla Chiesa nel suo ruolo di evangelizzatrice e promotrice dei diritti umani, ma è indubbio che un grande numero di giovani chiede insistentemente lo ingresso nel seminario o negli istituti religiosi.



**P. Pietro Scalia con tre dei nuovi postulanti zairesi**



**P. Pietro Scalia con una famiglia zairese**

Sembra assurdo nella nostra attuale mentalità europea, ma le domande di ammissione vengono per lo più rifiutate perché sono in eccedenza.

Questo quadro della Chiesa africana, o per lo meno Zairese, potrebbe far pensare ad una situazione idilliaca. Non è così. Anche la Chiesa risente della situazione « terzomondista » del sociale, del politico, dell'economico. Lo sforzo, lodevole senza dubbio, dell'episcopato ormai totalmente indigeno, di raggiungere una piena sufficienza col loro clero non è ancora pienamente realizzabile. C'è bisogno ancora di missionari, soprattutto c'è bisogno degli istituti religiosi che col loro carisma diano il giusto compimento alle attività ministeriali e alla formazione spirituale di questa ancor giovane Chiesa. Oltre ai tanti aspetti positivi sopra elencati, non si possono ignorare quelli negativi: un popolo di Dio che ha bisogno di crescere nel-

la fede, soprattutto eliminando scorie di tribalismo e superstizioni e un clero che, come si esprimeva il Card. Malula di Kinshasa in una lettera inviata al clero della sua diocesi, deve essere più credibile con la sua testimonianza di vita sacerdotale e spirituale e non solo per il livello culturale raggiunto.

L'eventualità di giovani vocazioni zairesi, il desiderio di aiutare la Chiesa africana nella sua crescita anche attraverso il particolare carisma agostiniano, il tutto visto nella prospettiva delle celebrazioni del XVI Centenario della Conversione di S. Agostino, ci hanno spinto ad aprire questa finestra verso il suolo di Africa, terra natale di Agostino.

Le prospettive, dopo questo primo viaggio esplorativo, sono senza altro ottime. Con l'aiuto del Signore e soprattutto con la disponibilità e la buona volontà speriamo diventino una meravigliosa realtà.

**P. Pietro Scalia**

*La casa del Signore nostro Dio sta dunque in costruzione e cresce continuamente. E' un fatto, una realtà. A ciò mirano le nostre parole, le letture, la predicazione del Vangelo per tutta la terra. L'edificio è, tuttavia, ancora in costruzione; e, per quanto sia diventata grande questa nostra casa, fino ad abbracciare tante genti, non le ha ancora accolte tutte. Dilatandosi ne ha abbracciate molte, ma è sua missione estendersi a tutte. Orbene, ecco fra quelli stessi che si gloriano d'essere persone di casa, levarsi qualche contestatore che dice: « Ormai sta decrescendo ». La Chiesa invece cresce e crescerà finché non abbiano creduto tutte le genti che ancora non credono. Sicché nessuno potrà dire: « Ma crederanno davvero anche quei di quella lingua? Crederanno anche i barbari? ». E che altro significato aveva, se non questo, il fatto che lo Spirito Santo apparve in lingue di fuoco? Non voleva forse indicare che non ci sarebbe stata durezza di lingua che non si sarebbe disciolta dinanzi a quel fuoco? E difatti non sono poche le nazioni barbare che hanno abbracciato la fede di Cristo. Anche là dove non si è ancora esteso l'impero di Roma, già Cristo vi regna. Ciò che è stato finora impenetrabile a chi combatte con le armi s'è aperto a chi combatte con il legno. Il Signore, infatti, domina mediante il legno della croce (Esposizione sul salmo 95,2).*

## Nella terra di Agostino e Monica

*Un sogno accarezzato da tempo: visitare le memorie agostiniane in Africa. Un continente affascinante, quanto immenso e misterioso, con le sue favolose rovine che hanno scandito i ritmi di una ricca storia: i fenici, i cartaginesi, i romani, i cristiani, i vandali, gli arabi...*

*E quale futuro si darà l'Africa? Sarà possibile un « ritorno » cristiano? Quale ruolo toccherà ad Agostino in questo progetto di abbracciare il mondo musulmano con il cristianesimo?*

*Queste e altre domande sono dentro di me quando salgo la scaletta del sottile Airbus 80 dell'Alitalia a Fiumicino insieme a trentotto amici di Milano, Roma e Bari.*

*Neppure 50 minuti di volo su un mare che si confonde con cielo e già si intravede la terra d'Africa. Scendiamo su Tunisi, adagiata fra monti e lagune salate. Le sue case bianco-grigie e i palazzi moderni denunciano la lunga presenza dei francesi. La città, come tutta la Tunisia, si muove verso un tumultuoso sviluppo ma non riesce ancora a domare lunghi secoli di povertà. E rimane pur sempre profondamente araba anche se le forme sono occidentalizzate. I cristiani sono ridotti ad alcune decine di migliaia in tutta la nazione e sono stranieri. Al momento non è data alcuna possibilità di dialogo con i musulmani: emblema di questa situazione è la cattedrale cattolica, a pochi passi dall'albergo che ci ospita in Avenue Bourghiba, con il suo portale chiuso durante la settimana.*

*Al mattino del giorno seguente partiamo per Biserta, una bella città mediterranea, raccolta attorno al porto e alla fortalez-*

*za sul mare. Visitiamo la Medina: case tipicamente arabe, bianche e gialle, dalle cui porte si affacciano donne e bimbi meravigliosi. Tutte hanno il loro cortile interno ove la famiglia vive i momenti di intimità. Le strette viuzze scorrono sotto archi, decorati con gusto squisitamente arabo, che formano una curiosa galleria aperta. Familiarizziamo con il variopinto brulicare di gente che esce dal suk ove è esposto ogni genere di mercanzie in assoluta anarchia commerciale. I minareti delle moschee annunziano la preghiera di mezzogiorno.*

*Su tutto domina l'implacabile sole africano.*

*Nel pomeriggio visitiamo Cartagine, sobborgo di Tunisi. Si sentono i millenni mentre scivoliamo fra le rovine: Annibale, Scipione l'Africano, il numida Giugurta... Quando entriamo nel circo ben conservato, ci rammentiamo degli spettacoli a base di gladiatori e di belve: il martirio di Felicità e Perpetua. Guardando intorno immagino, là, sulla gradinata, Agostino, seduto con Alipio. Andiamo alle terme ove sono i resti di mosaici e la chiesetta di S. Cipriano: qui forse ha pregato Monica perché il figlio non partisse per l'Italia.*

*Saliamo infine alla collina ove il Card. Lavignerie ha costruito alla fine dell'800 la nuova cattedrale. Purtroppo, anch'essa è desolatamente chiusa.*

*Il giorno seguente lasciamo Tunisi e ci dirigiamo verso l'Algeria. Destinazione: Annaba, l'antica Ippona Regius. Ci attendono oltre 500 Km. attraverso una natura bellissima, cangiante tra monti e mari. Verso il confine incontriamo un meraviglioso pro-*

montorio su cui domina un castello-fortezza dell'antica famiglia genovese dei Lomellini: traffici di coralli e spezie...

Una sosta snervante di quattro ore alle frontiere di Tunisia e Algeria ci avverte che il mondo musulmano è tuttora estremamente diffidente verso gli occidentali. L'imperturbabile aria dei poliziotti non si scompone neppure di fronte alla dichiarata prospettiva di farci saltare il pranzo. A sera, distrutti, arriviamo ad Ippona.

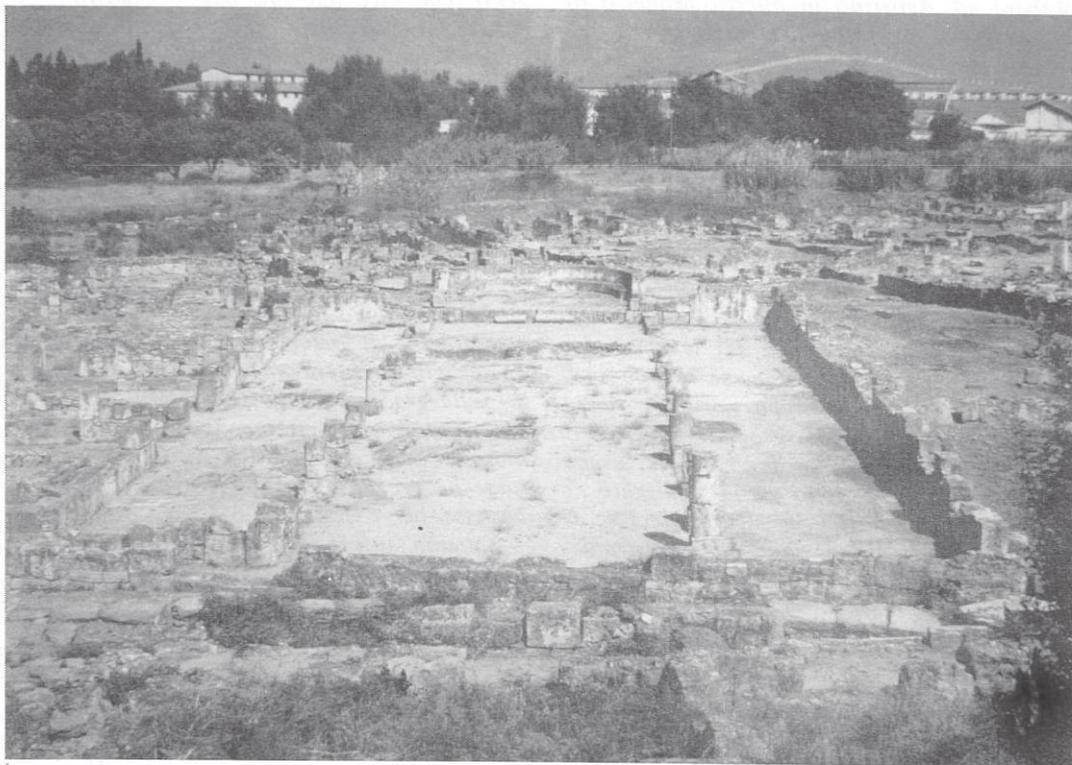
Con grande meraviglia troviamo una città moderna, in pieno sviluppo attorno al portocanale cui sono attraccati grossi mercantili, un notevole centro industriale e quartieri nuovissimi che si allargano verso la pianura interna, chiusi da un chiostro di monti bellissimi ricoperti di querce. Saliamo all'albergo che domina la città: una bianca costruzione araba assai originale, che asso-

miglia a un maniero, al cui interno scende una scalinata che raccoglie i diversi edifici attorno alla piscina. Purtroppo manca l'acqua. Ci adattiamo come possiamo alla situazione, menu compreso.

Al mattino seguente ammiriamo un panorama stupendo. La costa, frastagliata, fa pensare a Sorrento o Portofino. Ippona era una città veramente degna di Agostino!

Scendiamo in città e ci dirigiamo alla moderna cattedrale che domina su una collina. Qui i Padri Agostiniani hanno preparato una bella accoglienza. Concelebriamo in dodici sacerdoti all'altare maggiore: presiede la liturgia il Superiore Generale, P. Eugenio Cavallari, che compie il pellegrinaggio con quattro confratelli.

Scendiamo quindi alle rovine della antica Ippona, guidati dal P. Giancarlo Ceriotti, Provinciale degli Agostiniani di Milano e



Ippona, i resti della Basilica della Pace, dove Agostino tenne la maggior parte dei discorsi

assistente spirituale del nostro pellegrinaggio. L'emozione sale...

Entriamo. Ecco la « Basilica della pace »: le tre navate, la fossa su cui era l'altare, l'abside con la cattedra da cui parlava Agostino, il mosaico a sinistra che ricopre la prima tomba del santo Vescovo. Attorno, il battistero e gli edifici delle opere pastorali, il monastero e il quartiere cristiano. Ci raccogliamo in preghiera per metterci in sintonia con quella Voce. Rinnoviamo le promesse battesimali e chiediamo a Dio per tutta la Chiesa, ma in particolare per la Famiglia Agostiniana, l'amore ardente del cuore di Agostino. Indugiamo il più possibile fra le rovine per portare con noi qualcosa di quella « Presenza ». Sfioriamo per un'ultima volta queste pietre millenarie, fortunate testimoni di eventi, forse, irripetibili.

Ci dirigiamo sotto un sole dardeggiante verso Tagaste, l'odierna Souk-Abras, città natale di Monica e Agostino, attraversando zone montuose e poco coltivate. Qui, come del resto in tutta l'Algeria, incontriamo molti uomini, giovani e adulti, seduti a prendere il fresco sotto gli alberi o attorno alle case o in locali assai modesti ove sorvegliano il tipico thè fra una partita e l'altra. Le donne invece sono intente ai lavori domestici e, quando escono, sono avvolte in ampie vesti bianche o nere con il tipico velo ricamato che ricopre il viso fino all'altezza degli occhi, neri e profondi. La città di Souk-Abras è anch'essa bella e spaziosa, in continua espansione. Dell'antica Tagaste non sopravvive più nulla se non un fantomatico «olivo» che si fa risalire ai tempi di Agostino. Nel pomeriggio ci inoltriamo al sud per ammirare in uno scenario pre-sabariano le rovine dell'antica Madaura, ove Agosti-

no ha frequentato gli studi secondari: il piccolo ma delizioso teatro e la fortezza che gli Arabi hanno costruito utilizzando i marmi della città romana.

Durante la notte, ascoltiamo l'invito alla preghiera che viene diffuso con gli altoparlanti dai minareti delle moschee: voci e melodie che sembravano giungere dalle profondità della terra...

Il giorno seguente rientriamo in Tunisia evitando in buona parte l'attesa snervante dell'andata alle frontiere. La stanchezza si fa sentire.

Oggi la comitiva può scegliere fra la visita alla città di Tunisi oppure alle antiche cittadine di Kairouan e Sousse. Impossibile descrivere il fascino di queste meraviglie: la grande moschea con 17 navate e il meraviglioso chiostro, la moschea «del barbiere» con pareti splendidamente ricoperte di maioliche, la fortezza Medina e il Suk, il museo con i più favolosi mosaici romani del mondo, il palazzo reale del Pardo... Sarebbe troppo lungo descrivere i capolavori di una grande civiltà, ricca di luci e di ombre.

La visita si chiude nel giorno di domenica con la concelebrazione nella cattedrale di Tunisi, presieduta da un agostiniano maltese che svolge il ministero nella zona. Ci uniamo al minuscolo gruppo di italiani e francesi che abitano a Tunisi. Sale ancora una preghiera dal nostro cuore: Signore, converti nuovamente la terra di Agostino a Cristo!

Poco dopo mezzogiorno siamo già all'aeroporto in attesa del volo per Milano e Roma. Mentre l'aereo ci riporta a casa, sentiamo che l'Africa non è più lontana: Agostino e il suo messaggio rivivranno attraverso noi.

P. Luigi Sperduti

## In breve

L'iniziativa promossa dal Definitorio Generale come segno ufficiale di una partecipazione soprattutto spirituale all'anno Mariano in corso, si sta concretizzando in tutte le Province. Si è pensato infatti di accendere una lampada votiva davanti all'immagine della Madonna nei santuari custoditi dai nostri Padri. Il P. Generale ha proceduto all'accensione della lampada nel santuario di Valverde il giorno 30 agosto, festa della Madonna di Valverde, per la Provincia Sicula; nel santuario della Madonnetta a Genova il giorno 14 settembre per la Provincia Genovese; nella chiesa della Misericordia a Fermo l'11 ottobre per la Provincia Ferrarese-Picena; nel santuario della Madonna della Neve a Frosinone per la Provincia Romana e nella casa generalizia Madonna della Consolazione il giorno 5 novembre. In un prossimo viaggio in Brasile, il P. Generale accenderà una lampada anche in una delle case di quella Delegazione. Questa lampada, che rimarrà accesa costantemente per tutto l'Anno Mariano, sarà la testimonianza e il segno di una presenza dei religiosi ai piedi di Maria e della costante preghiera alla Madre della Consolazione.

\* \* \*

L'anno centenario Agostiniano se ne va, portando con sé anche due eminenti studiosi di S. Agostino. Il 14 giugno è tornato alla casa del Padre il P. Agostino Trapé dopo una vita spesa totalmente nello studio delle opere di S. Agostino. Superiore Generale dell'Ordine nell'imminente dopo-Concilio e Preside del Pontificio Ateneo Patristico Ago-

stiniano fino alla morte, ha promosso studi e pubblicazioni sul grande Dottore della Chiesa. Imponente il lavoro da lui diretto, della pubblicazione dell'« Opera omnia » di S. Agostino in collaborazione con l'editrice Città Nuova. Sono stati pubblicati a tutt'oggi 25 volumi.

Un altro agostiniano, P. Luc Verheijen, è stato chiamato da Dio il giorno 22 settembre. Studioso soprattutto della Regola agostiniana di cui ha curato l'edizione critica del testo ed ha lasciato interessanti commenti.

\* \* \*

Una mostra iconografica agostiniana partita, forse in sordina, a cura del Commissariato della provincia Ferrarese-Picena, sta avendo il suo giusto apprezzamento anche in campo nazionale. Con un lavoro da certosino sono stati riscoperti ed esposti alla pubblica ammirazione stampe, volumi, immagini e tutto ciò che si riferisce a S. Agostino e all'Ordine agostiniano. Ne è venuta fuori una interessante e ricca mostra che, dopo aver sostato nei locali del Convento della Misericordia a Fermo nel mese di agosto e in quelli del Convento di S. Lorenzo in Acquaviva Picena fino ai primi di settembre (per l'occasione si è anche ottenuto un annullo speciale delle poste italiane), si è trasferita a Roma nel Convento di Gesù e Maria al Corso, arricchita di altro materiale molto interessante. Alla cerimonia inaugurale del 5 novembre è intervenuto lo stesso Vicario del Papa Card. Poletti, il Sindaco di Roma, Signorello, i Superiori generali delle famiglie agostiniane e altre autorità.

\* \* \*

Sempre a cura del Commissariato della Provincia Ferrarese-Picena è in corso di stampa un volume iconografico su S. Agostino. L'opera verrà a completare le tante pubblicazioni realizzate durante l'anno centenario. Si spera di averlo tra le mani entro Natale.

\* \* \*

La mamma del nostro P. Luigi Bernetti, signora Elvira, e il papà del nostro P. Luigi Kerschbamer, signor Giuseppe, sono tornati alla casa del Padre. Ai nostri due confratelli, ambedue missionari nel Brasile, il cordoglio di tutti i religiosi con l'assicurazione della preghiera di suffragio per l'anima dei loro cari e di conforto per essi, perché sentano sempre accanto la presenza di chi li ha preceduti nel Regno.

\* \* \*

Il Rev.mo P. Eugenio Cavallari, con la

elezione a priore generale, ha lasciato la parrocchia di S. Nicola nella città di Genova di cui era titolare da otto anni. E' stata la gente, soprattutto in occasione del saluto della comunità, a testimoniare — con la presenza e la partecipazione, l'apprezzamento per il lavoro svolto.

Gli succede P. Alberto Aneto, a S. Nicola da tanti anni quale collaboratore solerte e discreto. Anche per lui, all'inizio del suo ministero come parroco, tanti attestati di simpatia e di fiducia. Collabora come vicario P. Giuseppe Guidolin.

Buon lavoro!

\* \* \*

Il 10 settembre, in Acquaviva Picena, durante il rito di ammissione alla vita religiosa di sei novizi, il Padre Generale ha accolto la professione religiosa di sette nuovi terziari Agostiniani Scalzi. Eccoli nella foto:



Acquaviva Picena, il P. Generale con i neoprofessori terziari



Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%